

Memoriale

sullo stato della Congregazione al Papa perché invii un Visitatore

1607-09 ca.

Trascrizione di p. Maurizio Brioli crs.
30 novembre 2007

Il documento originale, formato da 3 fogli manoscritti non numerati, probabilmente stralciati da un volume (così farebbe presupporre la numerazione dei fogli in alto a destra sul solo recto, dal n. 234 al 236), si trova nell' Archivio Storico della Congregazione Somasca (segnatura: AGCRS, CRS 29-C). La scrittura è tutta di una sola mano, senza aggiunte; sembrerebbe quasi trattarsi di una minuta, o di una trascrizione. I fogli portano una antica piegatura fatta in 3 volte, e sull'esterno del piccolo riquadro (ora c. 3v in alto a sinistra) una mano successiva ha scritto a mo' di titolo "Memoriale ritrovato appresso / d. nicolò ferracino in Caserta / datomi dal p. d. Agostino froscone / Generale alli 3 Gennaio 1613 / ritornato da napoli dalla / visita colà fatta. / 38". Questa titolazione successiva merita alcune precisazioni:

1. Padre Nicolò Ferracino non ricorre come tale negli elenchi di religiosi somaschi; solo nel Capitolo Generale del 1596 si parla di un tale Agostino Ferracino accettato alla probazione (cf. Acta Congregationis, vol I, alla data; edito in "Fonti per la storia dei Somaschi", fasc. 19, pag. 135); potrebbe trattarsi effettivamente della medesima persona, visto che talvolta negli Acta Congregationis le trascrizioni dei nomi e dei cognomi non sono delle più felici ed il riferimento al testo dei Capitoli Generali non risolve il dubbio. Da altri documenti in Archivio Storico si desume che negli anni 1594-1604 è presente nella casa religiosa somasca di S. Maria del Monte a Caserta (fondata nel 1594), dove morirà presumibilmente nel 1609; dopo tale data non si parla più di lui.

2. Padre Agostino Froscone: milanese, professò tra i Somaschi nel 1587 a Milano; eletto Preposito Generale nel triennio 1610-13; rettore del Collegio Clementino in Roma negli anni 1616-18; morì a Venezia, nella casa della Trinità, nel 1637.

3. La breve titolazione terminante con la segnatura "38" potrebbe riferirsi al posto che il presente documento aveva ricevuto all'interno dell' Archivio della Procura, in S. Biagio in Montecitorio; ne resta traccia nell' Inventario dell' Archivio della Procura Generale redatto nel 1707 da p. Lodovasio: nella scansia superiore viene registrata la presenza di carte relative a case lasciate, tra cui S. Maria del Monte di Caserta; casa che era stata soppressa nel 1652 per effetto della Bolla

Pontificia “Instaurandae”, assieme alla casa di S. Maria Piccola in Tortona e a quella di Cremona (cf. Arch. Segr. Vat., C.R.S., Varia, fasc. 5).

4. *Nel Capitolo Generale del 1611 venne eletto Procuratore Generale il p. Alessandro Boccoli, il quale ricoprì tale carica fino al 1616. Dunque si può presumere che la mano che ha vergato la titolazione sul nostro documento, archiviandolo tra le carte della Procura Generale con il n. 38, sia la sua. Un confronto calligrafico potrà risolvere.*

5. *Da alcuni dati interni (il riferimento all’Interdetto scagliato dal papa su Venezia durato un anno, dal 1606 al 1607; il riferimento ai 40 anni da che la religione è Congregazione ufficialmente riconosciuta dalla Santa Sede, quindi 1569-1609) si può collocare il documento in questo lasso di tempo, tra gli anni 1607-09.*

6. *Si fa riferimento nel documento alla figura del Cardinale Protettore. Il papa Paolo V, con Breve del 19 aprile 1607 (letto nel Capitolo Generale del successivo 29 aprile tenutosi in S. Maiolo di Pavia) eleggeva, per la prima volta, Protettore della nostra Congregazione Somasca il Card. Ludovico Torres (Roma 1551-1609), arcivescovo di Monreale dal 1588, recentemente nominato cardinale nel Concistoro del 11 settembre 1606.*

7. *Un’ultima suggestione. Fa capolino tra i cardinali creati da Paolo V nel 1606 anche tale Card. Bartolomeo Ferratini (Amelia 1537 – Roma 1606), nativo e vescovo di Amelia, poi presente nei dicasteri Vaticani e nominato anche prefetto della fabbrica di S. Pietro. Ad Amelia il cognome Ferratini era ed è conosciuto come Farratini o Farrattini; sul marcapiano di palazzo Farratini si legge ancor oggi <Ut meminerint posterì Bartholomeum Farratinum aliquando fuisse ex laborum et vigiliarum suarum reliquiis ipse et suis casam posuit>. I Somaschi sono presenti ad Amelia a partire dal 1601; dallo stato attuale dei documenti non si riesce a capire se il giovane Agostino Ferracino accettò alla probazione nel 1596, e forse il medesimo p. Nicolò Ferracino, siano stati parenti del Cardinale. In caso affermativo, si potrebbe in qualche modo capire perché il Memoriale in oggetto sia stato ritrovato presso il p. Nicolò. Il Card. Ferratini morì infatti ad appena due mesi dalla nomina, il 7 novembre 1606.*

Resta tutta da chiarire la natura del documento e la sua storia immediata: si presenta come una petizione rivolta al Sommo Pontefice, quindi tramite il Procuratore Generale dell’epoca; a quale anno esattamente si riferisce? E’ stata effettivamente presentata, oppure no? Si tratta di un colpo di testa di qualche religioso malevolo adirato con tutto e con tutti, magari per qualche torto subito? Oppure è l’accurato appello di alcuni religiosi che, vedendo e forse anche prevedendo situazioni non chiare e di sfacelo, si rivolgono come figlioli al proprio padre, aprendo il cuore e chiedendo aiuto? Il documento si presta a molte letture e molte interpretazioni, naturalmente. Ma il fatto che più colpisce è che non sia stato distrutto, nel momento in cui fu ritrovato dal Preposito Generale fra le carte del defunto p. Ferracino; ma invece accuratamente conservato, riportato a Roma e consegnato, credo, al Procuratore Generale di allora, il p. Boccoli appunto; il quale si fece cura di riporlo ben al sicuro tra le carte della Congregazione. Occorrerebbe un’indagine approfondita presso i fondi dell’ Archivio Segreto Vaticano che ci riguardano: si potrebbero chiarire alcuni punti rimasti in sospeso.

Trascrizione del documento:

"(c. *Ir*) 234

Alcuni de padri della congregazione de C. R. di Somascha mossi da santo zelo dell'honor de Dio, et salute dell'anime, et dal desiderio grande di caminar nella perfettione, et dal ben publico di S. Chiesa, espongono alla santità Vostra qualmente sono tanti li delitti, li disordini, l'imperfettioni, li scandali, i mali deporti, le irreligiosità l'inosservanze de voti, puoco spirito et manco devotione, che han regnato, et regnano del continuo in detta congregazione per il mal governo, che è sempre in mano de chi non sa né conosce che cosa sia obediencia, né povertà, né altro patire della religione che havendo sempre il tutto in mano si provedono altro modo, che se la santità Vostra con la paterna sua charità non prevede alcun Visitatore Apostolico, quale habbia a registrare le cose in modo che habino tutti giustitia, et uniformità de vivere come fratelli, et che facci osservare quanto è necessario, et che se facci una buona riforma di vita di costumi et d'instituto, che certo non v'è religione alcuna nel mondo, che ne habbia più di bisogno; presto se darrà del tutto in reprobo vento, et andará in ruina: tanto più che hanno cominciato già a ribellarse dal sommo pontefice promettendo oprar contro i suoi precetti, et ordinationi; et far cose, che non convengono a christiani. per tanto supplicano la santità Vostra in visceribus jesu xpi che si voglia degnarse mandare un Visitatore Apostolico a spese della congregazione con ampla facultà di remediare al tutto; et specialmente che non seguano l'infrascritti disordini, come occorrono; che sono causa di tutta la ruina et il tutto se riceverà a gratia segnalatissima offerendosi pregar il signor Iddio per ogni sua felicità etc.

Capitoli di disordini, et difetti per li quali è necessario mandare un Visitatore Apostolico, et provvedere con una buona riforma.

P.º Nella congregazione di Somascha non v'è osservanza né di regole né de constitutioni né di voti, né di buoni costumi; né si ha cura dell'honor de Dio; né della religione né del ben commune; ma antepoendo i loro capricci al bene universale con una confusione grande; basta che i superiori dichano sic volo, sic iubeo, sit pro nomine voluntas, mandando il tutto sotto sopra, senza regole, senza ordini.

2.º Nella religione quelli che non sanno che cosa sia obediencia né povertà et che son meno osservanti; non stanno mai a regola, ma sregolati del tutto per star sempre in luoghi inosservanti, son fatti per il più generali, Visitatori, prepositi, Rettori, et superiori all'altri, quali havendo poi una volta a governare non finiscono né lassano più di governare per gran tempo contra le constitutioni, quali vogliono che il governo non duri più de tre anni.

3.º Nella religione non è maraviglia se vi sono padri poco timorosi de Dio, di puoca charità, anzi de pessimi costumi; discoli et dissoluti perché non fanno il novitiato come se deve, et conforme al concilio Tridentino et constitutioni di summi pontefici, non

(c. *Iv*)

essendoci osservanza di silentio, d'orationi et di santissimi sacramenti: perché in tutta la congregazione non vi è novitiato tale che si possa osservare quello se conviene, del che n'è testimonio la gioventù, che si alleva adesso dissoluta, senza spirito, senza divotione et senza timor de Dio; et ignorante, che non s'attende a studiare. ma a perder il tempo et all'otio sentina d'ogni vitio, non mostrando humiltà, né religiosità; et fanno li novitiati in luochi d'academie et seminarij, dove non s'osserva né obediencia né povertà né regole; né vi è alcun di questi che non tenghino dinari, né di questo è fatto alcun conto; che dandone parte a' superiori l'è permessa ogni cosa.

4.° Nella religione vi regnano ogni sorte di vitij; inobediencia, proprietà, disonestà, crapule, giochi di carte, et se giocano li centinaia de scudi, come secolari senza pericolo di esser castigati; se tengono arme prohibite, et sono state portate in viaggio sotto specie d'inimicitia; se sta da alcuni le settimane intiere, et mesi fuor del monasterio in casa de penitenti con scandalo publico, sotto specie d'uscite; et altri dissordini si commettono, li quali per honestà se tacciono, et questi tali sono li primati, et quelli che governano li altri.

5.° Nella religione non vi è uniformità: perché chi veste di sozorni di spagna, chi di rasetti di fiorenza, chi de panno Venetiano, chi di cimozza di Milano, chi di stametta, chi di saco rotto, chi tarantola, chi di panno, chi di saia. Chi magna bene bene, chi male; chi ha medici, et medicine, chi in cure di necessità, chi fa discipline, chi non ne fa, chi digiuna et chi si da buon tempo, et ognuno fa a suo modo, talmente che non siamo conosciuti religiosi; chi la chiama religione de tira molla, chi dice che è religion di burla; perché non vi è uniformità de costumi, né d'osservanza e né de vestire.

6.° Nella religione non vi è giustitia, perchè i misfatti gravi delli capitolari non se mirano et se ne fa passaggio; spenderanno per essemplio tre, o quattro mila ducati per cavarse i suoi capricci, et senza licenza. et se un poverello spende un ducato è posto prigione strapazzato mina(ccia)to, et per ogni puoca cosa processato, et alcuni maggiori, et superiori commettono delitti enormissimi non son ne anco ripresi.

7.° Nella religione non si provvede a poveri sudditi delle loro necessità; nelli viaggi non li è provisto delle loro necessità; e però o che patisce o bizogno, se ne trovi se ne vuole non senza pericolo d'incorrere nella proprietà. Ma alli superiori et altri primi non li mancano dinari, et mandano cariaggi, et hanno tutte le commodità de libri, di horologi de de 15 et 20 ducati; et in somma se fanno lecito li capitulari di ogni cosa; et non se li guarda a dietro.

(c. 2r) 235

8.° Nella religione li superiori per il suo mal governo, poca charità, et manco timor di Dio danno causa grande di apostatare a' poveri sudditi facendoli mille ingiustitie perseguitandoli et dandoli mille occasioni, per il che molti se ne fuggono; et al presente vi sono molti apostati; ne se curano ridurli alla religione, lassandoli andare dispersi insino in terra di luterani.

9.° Nella religione li poverelli sudditi sono oppressi, et perseguitati sempre; perché dicono bisogna dar sempre ragione a' superiori, et capitolari, benché habbiano tutti li torti del mondo; et però vengono travagliati li poveri sudditi, et perché li

superiori, et capitulari se credono in vantaggio non stimano alcuno facendo torto a questo et a quello; sapendo, che non li sarà fatto contra.

X.° Nella religione con difficoltà se può salvar l'anima per la continua inimicitia fra capitulari, et gl'altri che non son capitulari; li quali a forza con procurar privilegij in loro pregiudizio, senz'esser uditi, li hanno privati di quello, che giuridicamente li proveniva per il che seguono discordie, et odij tra una parte, et l'altra, di modo che è quasi impossibile vivere in pace, se non discute una volta questa causa; di modo che tutte le parti siano udite.

11.° Nella religione se vendono li gradi, et le dignità; non mirandosi a meriti, né a fatiche né a maggiori di antichità di professione, né ad altro; ma a quello che più mette, et dà più dinari al Generale o visitatore, di modo che chi dà li detti centinaia di scudi quello è fatto capitulare, o superiore, et quei che danno più dinari al generale o visitatore sono mantenuti nella superiorità.

12.° Nella religione chi non cava dinari dalle confessioni è puoco stimato, cacciato dal luogo, deriso et vilipeso; onde per non venire a questo bisogno facci qualche indegnità per trovar dinari, et così fan e vogliono se vendano li sacramenti.

13.° Nella religione non ci è se non bettole: poiche per il più stanno cinque o sei persone per luogo; et per esser così puoco numero di persone non s'osserva ordine alcuno, né constitutioni; e vi è gran libertà; et questi guastano l'altri.

14.° Nella religione non fan stima né de Cardinali né di papa, et perseguitano quello che vien favorito da alcun prelato; anzi sono carcerati minacciati quei che vogliono ricorrere alla sede Apostolica per giustizia overo al Illustrissimo signor Cardinale protettore, non stimando scomuniche, non promulgando bolle, et privilegij che ne vengono mandati da nostro Signore, et dicono, che non se curano né de cardinali, né di papa, et fanno allegrezza quando la pigliano contra Cardinali o protettore.

(c. 2v)

15.° Nella religione sono persone tanto infame, che con l'occasione dell'interdetto di Venetia (*scagliato da papa Paolo V il 17 aprile 1606 e ritirato il successivo 21 aprile 1607, ndr*) hanno mostrato la loro puoca fede: andando dal prencipe de Venetia a prometterli et giurarli di fare contro quello (che) commandava il papa et così diedero animo a Venetiani; et in dispreggio della chiesa de Dio celebrorno messa, et amministrarono li sacramenti; et questi tali che fano puoco conto della chiesa, et de prelati son fatti Generali, visitatori, et sempre superiori.

16.° Nella religione non vi è stabilità alcuna; chi fa e chi disfà con grandissimo danno della congregatione hor qua hor là non se può star un anno per luogo; a pena si è giunto che bisogna far viaggi per l'hosterie; et tutti siamo conosciuti per vagabondi, et se spendono molte centinaia di scudi ogni sei mesi et ogn'anno per viaggi, et

mutazioni de padri senza necessità; il che è di gran scandalo de chi lo sa et danno notabile delle case.

17.° Nella religione vi sono tanti istituti, che non s'attende né all'uno né all'altro et il tutto va in ruina; se pigliano oblihi incompatibili et non si può sodisfare et tutto se fa per l'interesse del denaro; li poveri orphanelli sono assassinati delle loro limosine, et non se l'attende.

18.° Nella religione se sta con tanta miseria, che i poveri confessori et predicatori bisogna confessino, et predichino senza libri da poter studiare; li superiori più presto per scapricciarse di mandar via un suddito spende da 25 a 30 scudi, che compra un libro, a un che voglia studiare.

19.° Nella religione corre tanto l'interesse del dinaro, che se muore un putello il Generale vende li suoi vestimenti all'istesso superiore di quel luogo ove è morto; et ad altri de nostri padri; cosa di molto scandalo, che un generale facci queste indegnità.

20.° Nella congregatione si fan lecito li maggiori tener figlioli, et giovani sbarbati nelli servitij delle camere; et menar vita dissoluta in scandalo publico.

21.° Nella religione vi è tanta dapocagine, che non sanno adoprare per aquistar luoghi havuti con le virtù (??) ma pigliano sempre chiese parochiali che però non vi è alcun collegio quale che non sia parochia con danno evidente de preti secolari, et de Vescovi.

(c. 3r) 236

22.° Nella religione per il mal governo in tanto tempo che è più de 40 anni, che è congregatione (*dal 1569, ndr*) non s'è potuto arrivare al numero de 150 sacerdoti et vi son superiori tanto difettosi, che non ardiscono riprendere i delinquenti, acciò non sia rinfacciato a loro, i suoi mali deportamenti.

23.° Alla venuta de un Visitatore Apostolico se proverà più di quello (che) se contiene in questi capitoli, pigliando diligentemente informatione di ogni cosa.

Nota della suvenzione sarebbe bene a fare nella religione:

P.° fare che tutti li governi, o superiorità, et officij non durino più che tre anni li quali finiti debbano stare almeno per tre altri anni sudditi, senza superiorità a ciò imparino a trattar bene li sudditi quando son superiori.

2.° che al capitolo Generale vadino tutti li superiori, o un discreto per loco, et per quel tempo solo habbino voce in capitolo, et dichino il bisogno della casa.

3.° che si mettano studij et novitiati formati, et che tutti i giovani si facessero studiare, et s'allevino principalmente nel timor de Dio.

4.° che i superiori non havessero dinari: ma che attendessero all'osservanza et far ordinar le cose; et il tener dinari, et conti fosse offitio del procuratore di casa, et facesse quello li fosse ordinato dal superiore.

5.° il vestire fosse uniforme di un mede(si)mo modo in tutta la religione, et se dia a ciascuno li suoi bisogni per levar via il vizio della proprietà.

6.° che se lassino tutti li luoghi ove almeno non ponno stare 12 persone per attendere all'osservanza, et ne luoghi d'orfani ve siano almeno dui sacerdoti.

7.° che quando uno è stato nella religione 12 anni se parli di lui in ogni capitoli, se debbi esser accettato nel numero de capitulari.

8.° che nelli Collegij de professi solamente non ve si possa assegnare alcuna stanza a secolari, essendo di grandissimo impedimento per l'osservanza.

(c. 3v, grafia di altra mano)

Memoriale ritrovato appresso / d. nicolò ferracino in Caserta / datomi dal p. d. Agostino froscione / Generale alli 3 Gennaio 1613 / ritornato da napoli dalla / visita colà fatta. / 38".